La vera storia di Sandokan e degli italiani in Malesia

Antonio Trinchese

Emilio Salgari scrisse soprattutto romanzi storici, in cui vengono raccontate vicende create o rielaborate dall'autore, inserite in un ben individuabile contesto storico e geografico, con alcuni personaggi realmente esistiti, altri di fantasia, oppure con l'attribuzione ad alcune figure storiche di imprese in tutto o in parte immaginarie. Come afferma l'esperto salgariano Vittorio Sarti, "*quasi tutti, se non tutti, i lavori di Emilio Salgàri sono imperniati su fatti realmente accaduti o su fatti di cronaca coeva, nei quali l'autore innesta ad arte, vicende a azioni di fantasia*". [1]
Nel caso dei romanzi ambientati in Malesia e in India, con protagonisti principali Sandokan, Yanez e Tremal-Naik, e antagonisti principali il "Rajah bianco" di Sarawak, James Brooke, le potenze coloniali, in particolare quella inglese, capi e sultani locali e altri avventurieri europei, il contesto è quello dell'espansione coloniale europea nel Sud-Est asiatico e in India tra il 1845 e il 1875 circa. La figura di James Brooke è assolutamente storica e ben conosciuta, anche se in "*I pirati della Malesia*" Salgari lo fa uscire di scena sconfitto, con il trono di Sarawak restituito al nipote di Muda Hassin (o Hassim, altra figura storica ben conosciuta: erede al trono di Brunei, governatore di Sarawak, ebbe un ruolo importante nell'ascesa di Brooke, rimanendo vittima nel 1846 delle lotte interne nel sultanato di Brunei): in realtà, James Brooke non perse mai il trono che si era conquistato, lasciandolo in eredità al nipote Charles Johnson Brooke (pure citato nei successivi romanzi del ciclo indo-malese salgariano). [2]
Le origini familiari di Sandokan vengono descritte con una certa precisione dal romanziere veronese. Nel primo romanzo del ciclo, «*Le tigri di Mompracem*», che inizia nella tempestosa notte del 20 dicembre 1849 (20 aprile 1847 nella prima stesura del romanzo, con il titolo "*La Tigre della Malesia*", pubblicato a puntate sul giornale "La Nuova Arena" di Verona tra l'ottobre 1883 e il marzo 1884), [3] il suo «fratellino bianco» Yanez raccontava a Marianna, la «Perla di Labuan»: «*egli è di stirpe reale e non è un pirata, ma un vendicatore. Aveva vent'anni quando salì sul trono di Muluder , un regno che trovasi presso le coste settentrionali del Borneo. Forte come un leone, fiero come un eroe dell'antichità, audace come una tigre, coraggioso fino alla pazzia, in poco volger di tempo vinse tutti i popoli vicini estendendo le proprie frontiere fino al regno di Varauni e al fiume Koti. Quelle imprese gli furono fatali. Inglesi e olandesi, gelosi di quella nuova potenza che pareva volesse soggiogare l'intera isola, si allearono al sultano di Borneo per fiaccare l'audace guerriero. L'oro dapprima e le armi più tardi finirono per squarciare il nuovo reame...*" (Muluder, Maludu, Maloodoo o Malludu, sono scritture alternative per Marudu, baia del nord-est del Borneo, per un periodo entità politica indipendente; Salgari usa il toponimo Marudu per indicare il piccolo fiume che sfocia in quella baia; Varauni sta per Brunei, o Borneo). L'insegna di Sandokan e dei suoi «tigrotti» era «*una grande bandiera rossa, con nel mezzo una testa di tigre*»: successivamente, come si legge in "*La riconquista di Mompracem*", essa ebbe tre teste di tigre, a simboleggiare Sandokan, Yanez e Tremal-Naik.
Salgari tornò sul tema delle origini di Sandokan in un successivo romanzo, «*Sandokan alla riscossa*», dove fa riconquistare al suo eroe il trono di famiglia. In quest'opera la capitale del regno perduto e riconquistato viene posta sulle rive dell'immaginario lago Kini Balù, nei pressi dell'esistente montagna Kinabalu (nella realtà alta più di 4000 metri, mentre Salgari le attribuisce non più di 1300 di altezza, come fa per il vicino monte Kaidangan che, invece, è una collina di

[1] Post del 16 agosto 2025 sulla pagina facebook del gruppo Emilio Salgari – Italia, di cui fanno parte altri esperti salgariani, tra i quali Felice Pozzo, Fabio Negro, Francesco De Feo
[2] RUNCIMAN, Steven, *Il Rajah bianco*, Rizzoli, Milano, 1977
[3] GERLICH, Bianca Maria, *Sandokan of Malludu*, Archipel 55, Paris, 1998, pp. 29-41, p. 32; Idem, *Sandokan personaggio storico*, in "Oriente Moderno", Nuova serie, anno 15 (76), n. 1 (1996), Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, pp. 111-126

circa 300 metri di altezza; Kaidangan è anche il nome del padre di Sandokan, nel racconto romanzesco), sempre nel nord-est del Borneo e presso Marudu. Il lago non era frutto dell'immaginazione dello scrittore veronese, ma era riportato su alcune carte geografiche di quel periodo: lo scrittore, consapevole della dubbia esistenza del lago, lo definisce "*misterioso*", ignoto anche ad abitanti di altre località della regione.
Sempre nel racconto romanzesco di "*Sandokan alla riscossa*", dopo lo sterminio della famiglia di Sandokan, il trono era stato usurpato da un «*Rajah bianco*», o «*Rajah del lago*», di cui non si fa il nome, che era riuscito a sottomettere le locali tribù Dayache (Iban), i «*tagliatori di teste*». Salgari fa dire al suo eroe, raccontando del massacro dei suoi: «*sono trascorsi circa vent'anni da quell'epoca funesta e da due secoli i Sandokan, che appartenevano a una casta guerriera del levante bornese, dominavano sul trono del Kini Balù* ». Quindi Sandokan, secondo Salgari, sarebbe stato il nome non solo del personaggio, ma dell'intera dinastia, una sorta di cognome. [4]
"*Sandokan alla riscossa*" è collocato temporalmente successivamente agli eventi narrati in "*Il re del mare*", che si svolge nel 1868: gli eventi narrati da Sandokan, quindi, si sarebbero svolti circa 20 anni prima, e alcuni anni prima del 20 dicembre 1849, data di inizio di "*Le tigri di Mompracem*", poiché Yanez, nel continuare il suo racconto sull'amico, disse che dopo la perdita del trono e lo sterminio della sua famiglia, "*errò parecchi anni sulle coste settentrionali del Borneo (...) fino a che una notte, disperando di tutto e di tutti, s'imbarcò su un praho, giurando guerra atroce a tutta la razza bianca e al sultano di Varauni. Approdato a Mompracem, assoldò degli uomini e si diede a corseggiare il mare. Era forte, era prode, era valente e assetato di vendetta. Devastò le coste del sultanato, assalì legni olandesi e inglesi, non accordando né quartiere né tregua. Diventò il terrore dei mari, diventò la terribile Tigre della Malesia*".
Queste vicende narrate da Yanez e Sandokan corrispondono, in effetti, ad eventi storici che sono accaduti nel Marudu, entità politica che controllava, direttamente o indirettamente, buona parte del Nord Borneo, negli anni '40 del secolo XIX. [5] All'inizio del secolo precedente, in cambio della cessione del Borneo settentrionale corrispondente approssimativamente all'attuale Stato di Sabah, parte della Federazione di Malaysia, il Sultano di Sulu aiutò il Raja del Brunei a reprimere un'insurrezione dei Cinesi e dei Murut (uno dei popoli del Borneo). Successivamente, gli spagnoli conquistarono l'arcipelago di Sulu, imprigionando il Sultano e la sua corte. Dopo aver conquistato Manila durante la Guerra dei Sette Anni, gli inglesi si offrirono di reintegrarlo in cambio del trasferimento alla Compagnia delle Indie Orientali del Borneo settentrionale, di Palawan meridionale e delle isole intermedie: condizioni che il Sultano accettò nel 1763. Nel 1775, Sulu espulse la colonia britannica, fondata due anni prima, dall'isola di Balambangan, precedentemente disabitata, uccidendone la guarnigione, mentre il Borneo settentrionale non fu effettivamente occupato dagli inglesi: [6] il sultano di Sulu continuò, quindi, a rivendicarne la sovranità, nominando governatori, più o meno autonomi. La Spagna, però, che da secoli dominava le vicine Filippine, riteneva il sultanato di Sulu un suo protettorato, e rivendicava pertanto la sovranità su quelle stesse zone del Borneo. In questo contesto di sovranità incerta e contesa, i capi locali godevano di ampia autonomia e uno di essi, Sherif Osman (nome che troviamo trascritto in vari modi, quali Syarif Osman, Sherip Usman, o Houseman, Sirip Usman), leader carismatico e con fama di invulnerabilità, acquisì una posizione predominante, incentrata sul dominio della baia di Marudu e dei territori limitrofi. Dominando le rotte commerciali e controllando le attività degli Illanun (o Iranun), popolo di navigatori residente tra Mindanao, Sulu e Borneo settentrionale,

---

[4] NEGRO, Fabio, *Sulle tracce della tigre. Identikit per un eroe*, Minima Cardiniana, 470/6, 2 giugno 2024, nota 3
[5] GERLICH, Bianca Maria, *Marudu 1845. The rise and fall of a North Bornean Kingdom*, Sabah Society Journal vol. n. 29, 2012, https://borneohistory57.blogspot.com/2016/10/marudu-1845.html
[6] BRANDON-JONES, D; GROVES, CP; JENKINS, Paulina, *The type specimens and type localities of the orangutans, genus Pongo Lacépède*, 1799 (Primates: Hominidae), 2016, p. 23
https://nhm.openrepository.com/bitstream/handle/10141/622676/Orangtypesjnhrev3_4.pdf;jsessionid=5116B671807B2F91AA0A4EC16FBE197D?sequence=1

dedito anche alla pirateria, Sherif Osman stava trasformando il suo dominio in un vero e proprio stato autonomo. In buoni rapporti con il sultano di Sulu, di cui aveva sposato una sorella, Dayang Sahaya, Sherif Osman suscitò le preoccupazioni di Brunei, che pure rivendicava la sovranità su quei territori, e del nuovo Rajah di Sarawak, l'inglese James Brooke. Quest'ultimo, che nei romanzi fu l'antagonista del Sandokan di Salgari (che parla di Brooke, comunque, in termini positivi in "*I pirati della Malesia*": "*energico, coraggioso e saggio*"), aveva ottenuto il suo regno dal sultano di Brunei, in ricompensa per la sua attività contro la pirateria e le fazioni avverse al sultano stesso. Sherif Osman, che era legato a notabili di Brunei ostili a Brooke, fu accusato di pirateria, con riferimento in particolare a tre bastimenti europei depredati, anche se pare in seguito a naufragi e non ad assalti, e fu attaccato, su impulso di Brooke, da una flotta inglese, guidata dall'ammiraglio Thomas Cochrane. Il giovane nipote di Brooke, Charles Johnson Brooke, destinato a succedergli sul trono, prese parte alla spedizione. La battaglia finale avvenne il 19 agosto 1845, nella baia di Marudu, e si concluse con la vittoria inglese e la distruzione della fortezza di Sherif Osman, che rimase ucciso nel corso della battaglia.

La studiosa tedesca Bianca Maria Gerlich, nel corso di viaggi e ricerche nei luoghi descritti da Salgari, intervistando abitanti del posto, ha riscontrato che Sherif Osman era ancora ricordato per avere come insegna la bandiera rossa con la testa di tigre, identica a quella del Sandokan salgariano, così come riportato anche in pubblicazioni precedenti, basate su fonti dell'epoca. [7] La studiosa tedesca, sempre intervistando persone del luogo, scoprì, inoltre, che il numero due di Sherif Osman era un certo Sandokan! Costui, ricordato anche con altre varianti del nome (Sindukung, Sandukung, Sandokong, Sandukan), era un capo di una certa importanza nel nord-est del Borneo, forse anche lui di ascendenza araba come Sherif Osman, al quale pare assomigliasse molto; numerose erano le famiglie "Hadrami", di origine yemenita, o comunque di origine araba, insediatesi in Malesia, spesso con ruoli di potere.[8] "Sherif" è un appellativo che indica i notabili arabi. Viene riportato che nella battaglia di Marudu del 1845 Sherif Osman "*aveva sotto di sé dieci capitani arabi*". [9]

Le notizie della Gerlich su questo Sandokan storico sono confermate da altre fonti. In particolare, James Francis Warren precisa come il nord-est del Borneo, soggetto all'influenza del vicino Sultanato di Sulu, comprendesse anche il dominio del Kinabatangan, nel bacino del fiume omonimo, il secondo fiume per grandezza del Borneo, il cui capo fu, nella prima metà del XIX secolo, un certo Sandukur, evidentemente una differente trascrizione del nome del personaggio scoperto dalla studiosa tedesca, data l'esatta coincidenza di tempo, gesta e luogo. [10]

Il personaggio storico Sandukur, o Sandokan, capo del Kinabatangan (toponimo che indica un'antica relazione con la Cina), divenne estremamente ricco grazie al commercio dei nidi di rondine, ingrediente prelibato e ricercato nella cucina cinese; si trattava dei nidi delle rondini salangane, dette anche rondini di mare o esculente, di cui aveva scoperto, prendendone possesso, un'abbondantissima riserva nelle caverne di Gomantan, o Gomantong, non lontano dalla baia di Sandakan, dove oggi sorge l'omonima città. Il toponimo, simile a quello del personaggio letterario tranne che per una vocale, ha il significato di «pegno scaduto» nella lingua delle isole Sulu. Salgari cita in vari romanzi l'attività di raccolta dei nidi di rondine, come in "*Il re del mare*":

---

[7] GERLICH, 1998, *cit.*, p. 36. Le fonti sulla bandiera citate dalla studiosa sono: Payne, Robert, *The White Rajahs of Sarawak*, London, 1960, p. 62; Rutter, Owen, *British North Borneo*, London 1922, p. 103; Pascoe, North Borneo Herald, aprile 1886. La bandiera è citata anche in COURSE, A.G., *I pirati dei mari orientali*, Odoya Srl, Bologna, 2016, (prima edizione in inglese, *Pirates of the Eastern Seas*, 1966), p. 146

[8] Sulle famiglie di origine araba in Malesia, cfr.LATIFF, Latifah Abdul, OTHMAN, Mohammad Redzuan, *Hadhrami Sayyids in Malaya, 1819-1940*. Jurnal Usuluddin (Julai – Disember 2013) 38:147-170

[9] COURSE, cit., p. 145

[10] WARREN, James Francis, *The Sulu Zone, 1768-1898: The Dynamics of External Trade, Slavery, and Ethnicity in the Transformation of a Southeast Asian Maritime State*, National University of Singapore Press, Singapore, 2007, p. 82

"*le caverne, entro le quali le rondini salangane costruiscono il loro nidi (...) Vairang Kidul (La regina del sud). È la divinità protettrice dei cacciatori di rondini salangane*".
Sandukur è ricordato per aver combattuto molte battaglie in difesa dei suoi domini del Kinabatangan, e per aver esercitato un rilevante potere navale fra le isole Sulu e lo stretto di Malacca, in qualità di "Laksamana", "ammiraglio", di Sherif Osman, ma era già anziano al tempo della battaglia di Marudu del 1845, nella quale al suo fianco, probabilmente, combatterono membri della sua famiglia. Uno di loro, Pengiran (principe) Samah, o Sammah, figlio di Ebey, erede delle caverne del Gomantong, è ricordato nella storia del nord-est del Borneo per essersi poi opposto alle pretese della inglese North Borneo Chartered Company, NBCC, che nel 1881 aveva assunto il controllo di quella regione. venendo ucciso durante questa lotta nel febbraio del 1884. [11] Pengiran Samah, erede di Sandukur/Sandokan, braccio destro e ammiraglio di Sherif Osman, presenta qualche coincidenza con l'eroe salgariano: l'appartenenza alla famiglia di un Sandokan; l'età, circa vent'anni all'epoca della battaglia di Marudu, similmente a Sherif Yassin; ebbe a che fare con «rajah bianchi» e si batté contro i colonialisti inglesi, eventi storici per i quali è tuttora ricordato in patria.
L'attuale città di Sandakan, nome sostanzialmente identico a quello dell'eroe salgariano, con una piccola mutazione vocalica, fu fondata, con il nome di Elopura, nel 1879, molti anni dopo la vita di Sandukur/Sandokan, e pochi anni prima che Salgari scrivesse il suo primo romanzo, nel 1883: in quell'anno, quindi, Sandakan indicava piuttosto la baia, o porto, come da tempo riportato nelle carte geografiche e nelle relazioni degli esploratori. Nell'opera di J.H. Moor, pubblicata nel 1837, viene riportata come parte del distretto di Maludu: "*Maludu, o Kini Balu, che comprende le province di Paitan e Labuk e si estende da capo Simpanmanjio all'estremità occidentale del porto di Sondakan*". Moor, oltre a dare come esistente il fantomatico lago Kini Balu, in altre pagine, usa la trascrizione "Sandakan" o "Sandacan", per indicare la relativa località, specificando che il capo del Maludu, e quindi di Sandakan, era Syarif (Sherif) Mahomed, [12] forse il padre di Osman. Carlos Cuarteroni (spesso ricordato come "Cuarteron"), che visse in quei luoghi prima come marinaio e avventuriero, poi come missionario e vescovo, descrivendo la baia di Sandakan riferisce: "*I Suluani hanno qui una popolazione detta Sandakan, da cui prende il suo nome questa baja abitata da Maomettani, Pagani, Cinesi, Cristiani rinnegati, e schiavi di ogni classe. La intera popolazione è calcolata per un 10000 abtitanti addetti tutti alla pesca del Tripan, della Testuggine, della Perla, ed a trovare i Nidi di Uccelli, articoli molto lucrosi nel commercio di questi isolani*". [13] Ritroviamo, quindi, in questi due lavori di alcuni decenni precedenti le opere di Salgari sia il "regno" di Maludu, o Kini Balu, con l'omonimo lago, sia una popolazione nota come "Sandakan" residente in quel "regno", con perfetta coincidenza tra il racconto salgariano e la descrizione di Moor per quanto riguarda la parte geografica e politica, e una notevole similitudine tra la "dinastia" dei Sandokan di Maludu, citata da Salgari, e la "popolazione dei Sandakan", vivente in una parte del Maludu, citata da Cuarteroni.
Il nord-est del Borneo, già rientrante nella sfera di influenza del Sultanato delle isole Sulu e rivendicato dagli spagnoli, era oggetto non solo alle mire inglesi, del sultano del Brunei, di quello di Sarawak retto dalla dinastia dei Brooke e degli olandesi, ma anche di quelle degli americani e degli italiani, che progettarono di stabilirvi una colonia penale. Già nel 1850 circa il Regno di Sardegna aveva preso in considerazione la creazione di una colonia penale in qualche isola dell'arcipelago indonesiano, in particolare nelle isole Solor, situate tra Flores e Timor, che erano

---

[11] KELLEY, Liam C., *Stranger-Kings and Strangers in an Asiatic Country: The Ambiguity of Human Relations in Early British North Borneo*, Working Paper No. 45, Institute of Asian Studies, Universiti Brunei Darussalam, Gadong 2019 https://ias.ubd.edu.bn/wp-content/uploads/2020/12/working_paper_series_45.pdf ; Le notizie su Syarif Osman e Sandukung sono basate soprattutto sui sopra citati lavori di Bianca Maria Gerlich
[12] MOOR, J.H., *Notices of the Indian Archipelago, and Adjacent Countries*, F.Class, London, p. 53
[13] CUARTERONI, Carlos, *Spiegazione e traduzione dei XIV Quadri relativi alle isole di Salibaboo, Talaor, Sanguey, Nanuse, Mindanao, Celebes, Bornéo, Bahalatolis, Tambisan, Sulu, Toolyan*, Roma, Tipografia della Propaganda Fide, 1855, p. 37

rimaste sotto la sovranità portoghese: nel 1854, però, esse vennero cedute ai Paesi Bassi. Subito dopo l'Unità, si presero in considerazione le isole Nicobare, a nord di Sumatra, nominalmente appartenenti alla Danimarca, ma di fatto non occupate da tale Paese. Non avendo proceduto l'Italia all'acquisto, la Danimarca cedette i suoi diritti alla Gran Bretagna nel 1869. [14] Nel 1867 circa, il rajah James Brooke di Sarawak offrì all'Italia il protettorato sul suo Stato, o comunque tentò di ricevere capitali italiani per lo sviluppo del paese, ma la proposta non ebbe seguito. [15]
La nave italiana "Principessa Clotilde", comandata da Carlo Alberto Racchia, fu inviata nel 1869-1870 sulle coste del Borneo settentrionale, al fine di identificare un luogo adatto per la creazione di una colonia penale, prendendo in considerazione la baia di Sandakan ("*toccherò (...) forse anche Sandakan, centro del traffico di questa grande isola (Borneo), coll'arcipelago di Sulù*"), [16] le baie di Marudu, di Ambong e di Gaya, quest'ultima protetta dall'omonima isola, dove trovò alcuni Filippini e una missione cattolica retta da padre Cuarteroni, [17] nei pressi dell'attuale città di Kota Kinabalu: da notare che Gaya e la sua baia furono i luoghi dove, nel racconto salgariano, nel 1868-1869 (ovvero proprio nel periodo della storica missione Racchia in quegli stessi luoghi) Sandokan, Yanez e i loro "tigrotti" si rifugiarono, costituendo una nuova colonia, una nuova base, dopo aver perduto per la seconda volta Mompracem, come si legge in "*Il re del mare*" e in "*La riconquista di Mompracem*". Poi furono valutate le isole di Balambangan e Banguey (oggi Banggi). Secondo l'esploratore e inviato del governo italiano Giovanni Emilio Cerruti (Torino, 1838-Napoli, 1893) fu proprio la baia di Sandakan (da lui citata come "Sundakana") la prima zona ad essere presa in considerazione per la creazione di una colonia penale italiana. [18] Nella baia di Sandakan la "Principessa Clotilde" distrusse col fuoco un villaggio di pirati, tra l'11 e il 14 maggio 1869. [19] La nave della Regia Marina avrebbe poi dovuto incontrare Cerruti che, in base all'incarico ricevuto dal governo italiano, aveva stipulato accordi di protettorato sulle isole Batchan, situate nei pressi della grande isola di Halmahera, sulle Kei e sulle Aru, posizionate invece nei pressi della Nuova Guinea. L'incontro tra Racchia e Cerruti non avvenne, per una discrepanza di pochi giorni tra l'arrivo del primo e la partenza da Makassar, nell'isola di Celebes, del secondo, spinto a lasciare quel porto per non attirare troppo l'attenzione delle autorità olandesi, non favorevoli ad acquisizioni da parte di altre potenze di terre ritenute rientranti nella loro sfera di influenza e dominio: i trattati non furono ratificati e i protettorati non divennero effettivi.
Il comandante Racchia (Torino, 1833-La Spezia, 1896) fu un ufficiale della Regia Marina italiana, che nel corso del suo viaggio in Oriente stipulò, tra l'altro, anche un trattato con la Birmania e consegnò la ratifica di quello con il Siam, rivestendo in seguito i ruoli di ammiraglio, deputato, senatore e Ministro della Marina. Conclusa la crociera della "Principessa Clotilde", Racchia fu inviato prima in missione a Londra per sondare le autorità britanniche sulla ventilata creazione di una colonia penale italiana nel Borneo o nelle isole vicine, e poi nuovamente in Oriente, dove si recò viaggiando come passeggero su navi di linea, tra il dicembre 1872 e l'aprile 1873. In Birmania consegnò la ratifica del trattato da lui precedentemente stipulato, per poi recarsi a Singapore, per attendervi le navi italiane "Governolo" e "Vedetta", nel frattempo partite da Napoli, con le quali avrebbe dovuto procedere alla presa di possesso dell'isola di Banguey. Nel febbraio 1873 ricevette, però, tramite il Console italiano a Singapore, istruzioni con le quali il governo italiano rinunciava a prendere possesso dell'isola o di altri territori, trasformando la

[14] DE LEONE, Enrico, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1955, pp. 28, 34-35
[15] RUNCIMAN, cit., p. 211
[16] UFFICIO STORICO DELLA R.MARINA, *Storia dell Campagne Oceaniche della R. Marina*, compilato da Fausto Leva, Roma, 1936, p. 108
[17] Idem, p. 109
[18] CERRUTI, G. Emilio, *Le colonie penali e le colonie libere*, in La Nuova Antologia di scienze, lettere e arti, vol. 23, Firenze, 1873, pp. 673-722, p. 682
[19] UFFICIO STORICO DELLA R. MARINA, cit., p. 111

missione della "Governolo" in viaggio di esplorazione e istruzione, mentre la "Vedetta" veniva destinata a Rangoon (oggi Yangoon) per sorvegliare le numerose navi italiane che lì si recavano per caricare riso. [20]

Giovanni Emilio Cerruti, recatosi giovanissimo in Cina, nella città di Ningbo, per darsi all'allevamento del baco da seta, settore in cui era impegnata da generazioni la sua famiglia, in un periodo in cui tale attività era danneggiata dall'imperversare in Europa della piaga della pebrina e molti operatori del settore si recavano in Oriente per procurarsi i bachi, viaggiò per anni nelle isole dell'arcipelago malese e in Oceania, soggiornando anche in Australia e visitando la Nuova Guinea, che a lungo propose, senza avere seguito, alle autorità italiane come sede di una colonia penale e di popolamento. Fu in contatto con altri esploratori e naturalisti quali Alfred Russel Wallace, Odoardo Beccari (che fu ospite e amico del Rajah di Sarawak Charles Johnson Brooke e della sua famiglia) e Luigi D'Albertis. Soggiornò in seguito in Egitto e a Batumi, porto caucasico sul Mar Nero, nell'attuale Georgia. Appare verosimile che, direttamente o indirettamente, le tante informazioni contenute nei suoi resoconti, pubblicati sulla stampa generale e su riviste specialistiche, abbiano raggiunto Emilio Salgari, il cui primo racconto "*I selvaggi della Papuasia*", ricordava molto un'esperienza in Nuova Guinea vissuta e narrata da Cerruti, autore, inoltre, anche di un articolo sulla "Rondine esculenta", [21] ovvero sui nidi di rondine nel cui commercio, che Salgari cita nelle sue opere, erano impegnati Sandukung/Sandokan e la sua famiglia, e la popolazione di Sandakan.

I partecipanti alla missione esplorativa della "Governolo" incontrarono il padre missionario spagnolo, figlio di un italiano (Giovanni Quarteroni, il cui cognome fu trascritto secondo la grafia spagnola), Carlos Cuarteroni. Già capitano di marina sulle rotte tra Cina, Filippine e Borneo, pescatore di perle, venuto in possesso di un tesoro ritrovato nel relitto di una nave inglese, forse frutto del traffico di oppio, prese poi i voti religiosi e si diede all'attività missionaria, alle esplorazioni e alla lotta contro lo schiavismo in quelle regioni, di cui fu anche vescovo cattolico, con sede a Labuan. Recentemente è stato suggestivamente indicato come il "vero Sandokan", ma è evidente che non corrisponde al personaggio di Salgari, che è chiaramente indicato come capo del Marudu e del Kinabalu appartenente alla dinastia bornese dei "Sandokan", per vari periodi dedito alla pirateria, sia pure per motivi di vendetta e opposizione all'usurpazione; come aspetto fisico, però, in qualche modo richiamava le descrizioni del personaggio salgariano, con cui condivideva anche il desiderio di giustizia. Cuarteroni, piuttosto, con la sua opera, pubblicata in italiano nel 1855, fu per lo scrittore una fonte, diretta o indiretta, di informazioni: come sopra citato, il missionario italo-spagnolo parla di una popolazione chiamata "Sandakan"; in un successivo carteggio del 1859, Cuarteroni parla della nipote del governatore inglese di Labuan "bionda e di carnagione chiara", [22] suggestiva coincidenza con la nipote del governatore di Labuan Marianna, la "Perla di Labuan", il grande amore del Sandokan letterario. [23] Un amore italiano, napoletano: "*Lady Marianna Guillonk era nata sotto il bel cielo d'Italia, sulle rive dello splendido golfo di Napoli, da madre italiana e padre inglese (...) Sandokan, quando ella cantava*

---

[20] ALMAGIA', *Guido, Racchia, Carlo Alberto*, Treccani, Roma, 1935; DI MEO, Alessandro, *Nelle terre incognite. Esploratori, avventurieri, missionari e ammiragli italiani nel Sud Est asiatico (1865-1885)*, GBE Ginevra Bentivoglio EditoriA, Roma, 2021, pp. 139-168; UFFICIO STORICO DELLA R.MARINA, cit. pp. 120-124, 180-185; DE NAPOLI, Olindo, *Selvaggi Criminali. Storia della deportazione penale nell'Italia liberale (1861-1900)*, Laterza, Bari, 2024, pp. 84-88, 116-118, 137-145

[21] TRINCHESE, Antonio, *Giovanni Emilio Cerruti, l'esploratore dimenticato*, Nuovo Monitore Napoletano n. 188, agosto 2024; CERRUTI, Giovanni Emilio, *Nidi della rondine esculenta, anticipazioni del viaggio in Malesia di Emilio Cerruti*, "Gazzetta Piemontese", 25 agosto 1872, citato in GALLO, Olindo, BONOMI, Giuseppe, *Emilio Salgari, scrittore di avventure*, Oligo editore, Il Rio Srl, Mantova, 2022, p. 594

[22] GAROFANO, Laura, *Sandokán era de Cádiz,* El Mundo, 3 agosto 2018 https://notin.es/curiosidades/sandokan-era-de-cadiz/

[23] PERISSE, Marco, *Carlos Cuarteroni, esploratore del Borneo. E forse ispiratore del salgariano Sandokan*, 22 luglio 2021 https://societageografica.net/wp/2021/07/22/carlos-cuarteroni-esploratore-del-borneo-e-forse-ispiratore-del-salgariano-sandokan/

le belle canzoni del lontano paese natìo, accompagnandole coi delicati suoni del melodioso strumento, non era più il sanguinario pirata. Muto, anelante, trattenendo il respiro per non turbare con l'alito quella voce argentina, ascoltava inebriato come se avesse voluto imprimersi nella mente quella lingua sconosciuta" ("*Le tigri di Mompracem*"). Da notare che il governatore di Labuan che incontrarono gli esploratori italiani Giacomo Bove (all'epoca guardiamarina) e Felice Giordano (ingegnere e geologo), assieme al comandante della "Governolo", Enrico Accinni, nel 1873 (quindi non lo stesso governatore di cui parlava Cuarteroni nel 1859, George Warren Edwardes, ma Henry Ernest Gascoyne Bulwer) parlava bene in italiano: "*Inviammo al Governatore di Labuan i dispacci che avevamo per lui, ed il giorno dopo il Comandante ed io andammo fargli visita e fummo accolti con ogni specie di gentilezze. Dopo lungo discorrere, adoperando la lingua italiana, che il Governatore parla con sufficiente facilità…*". [24] Da ricordare, a proposito della "Perla di Labuan", che le navi del Rajah Brooke "Phegleton" e "Samarang", incaricate nel 1843 di trasportare il principe Muda Hassin a Brunei, ebbero anche il compito di cercare una "donna bianca" che si diceva fosse tenuta prigioniera ad Ambong, una baia a nord di Brunei. [25]

Nei resoconti della missione esplorativa inviata dalla nave "Governolo", in cui fu anche scalato il Kinabalu (come fecero Sandokan, Yanez, Tremal Naik e le loro truppe in "*Sandokan alla riscossa*"), senza trovare traccia del lago omonimo, pubblicati nel 1873 e nel 1876, si citava la baia di Sandakan. [26] La missione italiana rese poi visita, su consiglio di Cuarteroni e con l'incarico di consegnare una lettera dello stesso padre missionario e svolgere alcune commissioni per suo conto, a Sherif Yassin (Sceriff Jassim nel testo di Bove, Sceriffo Hassin o Jassin in quello di Giordano), "*uno dei più potenti capi della baia di Malludu*" [27] e figlio di quel Sherif Osman, sconfitto nella battaglia di Marudu del 1845, che aveva la bandiera rossa con la testa di tigre. Così Bove descrive la dimora di Yassin, situata in un villaggio sul fiume Tandek, che sfocia nella baia di Marudu: "*Bastava dare un'occhiata intorno alla stanza ed al servizio da tavola per vedere quale ne fosse stata la provenienza. Una campana di bronzo appena davanti alla porta, numerosi chiodi da chiglia di bastimento, fasci di lastre di rame, puleggie, corde, tutto dinotava appartenere prima ad un bastimento depredato, secondo tutta probabilità, dagli abitanti di Malludu. Già il padre Cuarteron avevaci detto che lo Sceriff Jassin fu per lungo tempo terribile capo dei pirati, ed ora desistette da questo mestiere, perché troppo osservato. Mi ricordo di aver letto che un bastimento recatosi nella baia di Malludu venne derubato nel seguente modo: una parte di equipaggio fu invitato a terra e scannato, il rimanente fu assalito a bordo e ucciso; il bastimento venne diviso tra i ladroni, e necessariamente la parte maggiore l'ebbe lo Sceriff. Alle pareti di casa stavano appesi piccoli cannoncini simili alle nostre antiche colubrine, e sul pavimento se ne trovava una molto grossa*". [28] Giordano lo descrive come "*apparentemente di origine araba, zio dell'attuale Sultano di Sulu, e uno dei capi più influenti di tutti i dintorni*". [29] Il geologo avrebbe voluto anche esplorare "*la grande baia di Sandakan, e spingere poi, se possibile, un'efficace esplorazione del fiume di Kinabatangan, che vi sbocca vicino, fiume che da alcuni viaggiatori è indicato come emissario di un gran lago interno*" [30] . Anche se questa esplorazione non ebbe luogo, è interessante notare che in questa pubblicazione italiana del 1874 si accostava il nome di Sandakan a quello del fiume Kinabatangan (sul quale erano le proprietà

---

[24] BOVE,Giacomo, *Note di un viaggio a Borneo*, Cosmos, vol. 3, p. 47
https://archive.org/details/cosmoscommunicaz03cora/page/46/mode/2up?q=labuan

[25] ST. JOHN, Spenser, *The Life of Sir James Brooke, Rajah of Sarawak, from his personal papers and correspondence*, William Blackwood and sons, Edinburgh and London, 1879, p. 95

[26] GIORDANO, Felice, *Una esplorazione a Borneo*, "Bollettino della Società geografica italiana", marzo-aprile 1874, pp. 182-216, pp. 188, 214, 215

[27] Idem, p. 184

[28] BOVE, Giacomo, *Note di un viaggio a Borneo*, Cosmos, vol. 4, pp. 148-150
https://books.google.it/books?redir_esc=y&hl=fr&id=RpwFAAAAQAAJ&q=yassin#v=onepage&q=jassim&f=false

[29] GIORDANO, cit., p. 203

[30] Idem, p. 214

della famiglia di Sandukur), e si parlava di un grande lago: elementi che richiamano il successivo racconto salgariano sulla dinastia dei Sandokan intorno al lago Kini-Balu.
Forse l'episodio citato da Bove si riferisce al sanguinoso saccheggio della nave inglese "Dolphin", avvenuto a Marudu nel 1851 e riportato sulla stampa dell'epoca e nelle successive pubblicazioni. Sherif Yassin era in quel periodo capo della regione di Sandakan per conto del sultano di Sulu (suo nipote), con base sul fiume Beng-gaya, che sfocia nel vicino golfo di Labuk, quando nel 1851 intervenne per rimandare a Labuan la nave inglese "Dolphin" con i pochi superstiti di un precedente saccheggio ad opera dei pirati, guidati da un Illanun chiamato Memadam (Memadan), che aveva ucciso personalmente il comandante Robertson, il mercante Robert Burns (forse nipote del grande poeta scozzese omonimo, e autore anche di scritti su usi e costumi del popolo Kayan del Borneo) e una donna che si trovava a bordo; sulla nave salì anche il fratello di Yassin, Sceriff Hussain (Hussein) di Marudu, che però fu scagionato dalle accuse di pirateria. [31] Yassin, che Runciman riporta quale "*governatore locale di Sulu, un amabile ex pirata di nome Sherip Yassan*", [32] si premurò anche di inviare al governatore di Labuan le teste di due pirati che si erano rifiutati di consegnare la nave, quale prova del suo impegno a protezione degli europei e di contrasto alla pirateria. Memadam (forse un soprannome, dal significato in malese di "eliminare"), assieme al cuoco portoghese del "Dolphin" e a un giavanese (suggestiva coincidenza con i personaggi salgariani del portoghese Yanez, fatto prigioniero da Sandokan e poi divenuto il suo fraterno amico, e del loro sodale Giro-Batol, giavanese) si diede alla fuga, rifugiandosi a Tungku, principale covo dei pirati Illanun sulla costa orientale del Borneo, a sud della baia di Sandakan, di fronte alle isole Sulu. Una spedizione punitiva contro i pirati che avevano assalito il "Dolphin" fu condotta dal capitano Massie, con la nave "Cleopatra" e altri due piroscafi, a Tungku, inviata dall'ammiraglio sir Charles John Austen (fratello della scrittrice Jane Austen), accompagnato da James Brooke e dal governatore di Labuan, Spenser St. John, nel 1852: come scrive lo storico Runciman, "*il fratello di Jane Austen vendicò il nipote malfamato di Robert Burns*". L'ultimo caposaldo dei pirati del Borneo a Tungku venne poi definitivamente distrutto nel 1879, da una spedizione guidata dal capitano di vascello Edwards, comandante della nave "Kestrel". [33] Una ulteriore coincidenza: Salgari in "*I pirati della Malesia*" indica il 1852 come l'anno in cui gli inglesi conquistarono Mompracem, ovvero lo stesso anno in cui ci fu la prima spedizione contro i pirati che avevano assalito il "Dolphin".
Secondo Cuarteroni, Sandakan dipendeva dal sultano di Sulu, mentre Marudu e altri territori erano retti da sultani indipendenti, e vi erano molti Sceriff, o capi arabi. [34] Sherif Yassin, che secondo il Bove aveva nel 1873 una cinquantina di anni, dichiarò alla missione italiana che quei territori *"geograficamente dipendevano dal sultano di Bruni (Brunei), ma che per aiuto avuto contro una ribellione, il sultano di Bruni aveva ceduto a quello di Sulu di riscattare tributi*". [35] "*Sceriff Jassim è zio del sultano di Sulu, e da lui dipendono direttamente la baia di Malludu e l'isola di Banguey*". [36]
I resoconti delle missioni di Cerruti, Racchia, Bove e Giordano, nonché quelli dei naturalisti Odoardo Beccari e Luigi Maria D'Albertis, che pure visitarono quelle zone, furono pubblicati negli anni '70 del 1800 sulla "Rivista marittima", sul Bollettino della Società Geografica Italiana e sul "Cosmos" di Guido Cora. Non mancavano, quindi, le fonti anche italiane, assieme a molte

[31] CUARTERONI, cit., p. 30; RUNCIMAN, cit., pp. 142-145
[32] Idem, p. 145
[33] RUNCIMAN, cit., p. 140, dove indica erroneamente "Francis Austen", altro fratello della scrittrice, all'epoca al comando di una squadra navale in Atlantico, al posto di Charles John Austen, comandante della squadra navale in Oriente, p.149; COURSE, cit., pp. 155-157; Singapore Free Press del 10 marzo 1852, https://trove.nla.gov.au/newspaper/article/60128498 ; BRANDON-JONES, D; GROVES, CP; JENKINS, Paulina, cit., pp. 24-25
[34] CUARTERONI, cit., p. 31
[35] BOVE, cit., p. 150
[36] Idem, p. 151

altre straniere, [37] su Marudu e su Sandakan che Salgari aveva a disposizione per costruire il contesto storico e geografico dei suoi romanzi del ciclo malese e delinearne i protagonisti. Il geografo Elio Manzi ha ipotizzato la derivazione della topografia dell'isola di Mompracem, come narrata da Salgari, dalla descrizione, completa di carta topografica, dell'isola di Banguey fornita da Giordano dopo l'esplorazione del "Governolo". [38] In effetti, anche se il nome poteva essere derivato da quello attribuito in antiche mappe a un'altra isola, i riferimenti geografici forniti da Salgari rendono plausibile questa identificazione.

Parallelamente alle missioni di Cerruti e Racchia, l'avventuriero italiano Celso Cesare Moreno offrì all'Italia il protettorato sul sultanato di Aceh, nel nord della grande isola di Sumatra, vicina al Borneo, e la piena sovranità sulla vicina Pulau Weh, ovvero isola di Weh, che sosteneva essere di sua proprietà, ricevuta dal sultano di Aceh, di cui aveva sposato la figlia (o varie figlie, secondo altre versioni), divenendone ministro ("Visir"). Anche di questa proposta non se ne fece nulla, pur essendo stata oggetto di discussione in una apposita commissione, cui partecipò anche il deputato, già generale garibaldino, Nino Bixio, che già in gioventù era stato a Sumatra, sopravvivendo a un naufragio. Il destino volle che Bixio, tornato ad esercitare la sua professione di comandante di nave e armatore, mentre con la sua "Maddaloni" trasportava truppe olandesi destinate a combattere proprio contro il sultanato di Aceh, morisse di colera sulle spiagge di Pulau Weh, la stessa isola pretesa da Moreno. Quest'ultimo, che era già vissuto in India, nel periodo della rivolta dei Sepoys in cui Salgari ambientò un altro romanzo del ciclo indo-malese, "*Le due tigri*", in Birmania e in Cina, al tempo della rivolta dei Taiping (nello stesso periodo in cui operava in quelle zone G. Emilio Cerruti, che conosceva almeno di nome Moreno e il suo progetto, che lo vedeva favorevole), si spostò poi negli Stati Uniti, dove si distinse per la sua difesa degli emigranti italiani, e nelle isole Hawaii, allora regno indipendente, di cui fu per pochi giorni Primo Ministro. Già conosciuto per alcuni articoli di stampa italiani e stranieri, negli anni in cui Salgari cominciò la sua attività di giornalista e scrittore Moreno balzò di nuovo agli onori della cronaca per aver portato alcuni giovani hawaiani a studiare in scuole militari italiane, alla Scuola militare "Nunziatella" di Napoli e alla Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio di Torino. [39] Il personaggio letterario di Yanez de Gomera, l'amico, il "fratello" di Sandokan, la "tigre bianca", portoghese, ma con nome spagnolo, potrebbe essere stato ispirato, oltre che a personaggi letterari quali il capitan Corcoran di Alfred Assollant, all'anonimo cuoco portoghese del "Dolphin", fuggito con i pirati, ad alcune figure di avventurieri europei, tra i quali gli italiani Rubino (Jean-Baptiste) Ventura, di Finale Emilia (Modena), Paolo Solaroli di Briona (Novara) e Paolo Avitabile, di Agerola (Napoli), che come lui ebbero incarichi di comando e di governo in Oriente, e allo stesso Celso Cesare Moreno, la cui biografia presenta similitudini ancora maggiori con quella dell'eroe salgariano.

Il Console statunitense a Brunei, Charles (riportato a volte come Claude) Lee Moses ottenne nel 1865 la concessione del Borneo settentrionale dal Sultano di Brunei, cedendola ben presto al compatriota Joseph William Torrey, che si fregiò del titolo di «Rajah di Ambong e Marudu». Moses, dopo aver dato fuoco al suo consolato a Brunei, annegò nel 1867 mentre tentava di tornare in America: una vicenda che richiama quella del "Rajah bianco del lago" che, nei romanzi salgariani, aveva sottratto il trono alla famiglia di Sandokan, per scomparire alla fine tra le fiamme della sua capitale e facendo esplodere la sua reggia. Nel romanzo "*Il Re del mare*", Salgari cita anche la presenza di una colonia di americani nell'isola di Magalum (Megalum, nei pressi della costa del Borneo nordorientale). Torrey, nel 1875, cedette i suoi diritti ad un tedesco di Lemgo, presso Detmold nel Nord-Reno-Vestfalia, già marinaio sulle navi baleniere, poi in affari con la ditta Dent (una delle famiglie dei cosiddetti "Taipan", di cui all'omonimo romanzo di James

---

[37] GALLO, cit., pp. 561-604

[38] MANZI, Elio, *Ripartire da Mompracem. Un augurio per l'Italia a 150 anni dalla nascita di Emilio Salgari*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XIII, vol. IV, Roma, 2011, pp. 479-502, p. 497

[39] TRINCHESE, *Il Rajah italiano di Sumatra*, Agenzia Radicale, 5 ottobre 2009; VECOLI, Rudolph J., DURANTE, Francesco, *Oh Capitano! La vita favolosa di Celso Cesare Moreno in quattro continenti, 1831-1901*, Marsilio, Padova, 2014

Clavell, arricchitesi anche con il commercio dell'oppio con la Cina: la sede dell'impresa di G. Emilio Cerruti a Ningbo si trovava accanto a un "hong", un magazzino, della ditta Dent) divenuto Console prima della Prussia e poi dell'impero austro-ungarico a Hong Kong, Gustav von Overbeck (il "von" fu aggiunto quando ottenne da Vienna il titolo nobiliare di barone), che, dopo aver acquistato anche i diritti sulla costa nord-orientale del Borneo dal sultano di Sulu ed essersi denominato «Maharajah di Sabah e Rajah di Gaya e Sandakan», finalmente cedette le sue concessioni alla NBCC (North Borneo Chartered Company, con Alfred Dent quale socio fondatore), nel 1881. [40] Lo zio acquisito di Overbeck era un ammiraglio garibaldino: infatti, la moglie di Overbeck, Romaine Madeleine Goddard, era la figliastra dell'ammiraglio statunitense John A. Dahlgren, fratello di quel William De Rohan (che aveva assunto il cognome materno per i contrasti avuti con il fratello) che fu con Garibaldi durante la campagna del 1860, provvedendo all'acquisto di alcune navi per la marina garibaldina, di cui fu ammiraglio. [41]

Sherif Yassin sembra essere il personaggio storico che maggiormente corrisponde al Sandokan di Salgari. Come abbiamo visto, dopo la battaglia di Marudu del 1845 divenne un capo residente nella zona delle baie di Labuk e di Sandakan: è interessante notare che Salgari, in «*Sandokan alla riscossa*", fa dire al suo eroe: «*ho bisogno innanzi tutto di assicurarmi la neutralità del Rajah di Labuk, per mettere al sicuro i nostri legni. Un giorno a quel piccolo principe pirata ho reso un servigio e spero che non se lo sarà scordato*», e da un altro personaggio: *"…un certo sultano di Labuk – rispose Sidor – Pare che sia amico del terribile uomo che comanda i pirati malesi*". La missione della "Governolo" trova Sherif Yassin come capo del Malludu (Marudu), nel 1873. Nei racconti salgariani, in quel periodo il capo del Malludu era Sandokan. Come quest'ultimo, anche Sherif Yassin apparteneva a una dinastia di capi del Borneo, con autorità anche sulla regione di Sandakan, con una bandiera identica a quella di Sandokan, rossa con testa di tigre. Era noto, come sopra riportato, per essere stato un "*terribile capo dei pirati*" prima di rinunciare alla pirateria, ed ebbe a che fare con «rajah bianchi»: esattamente come Sandokan. Possedeva l'isola di Banguey, geograficamente simile alla Mompracem di Sandokan. L'autorità di Yassin, così come quella del padre Osman, era più alta rispetto a quella di Samah e del suo avo, Sandukur/Sandokan, figure che pure potrebbero aver influenzato Salgari nel delineare il suo personaggio.

Una qualche influenza su Salgari può aver avuto anche il "Rajah di Sandakan", ovvero Overbeck, che condivideva con Yassin l'autorità sugli stessi territori che Salgari attribuiva a Sandokan, e nello stesso periodo, ovvero negli anni '70 dell'800, associando per la prima volta in pubblicazioni occidentali il nome "Sandakan", quasi identico a "Sandokan", a una singola persona.

Come pure sembrano non casuali le coincidenze tra i romanzi salgariani e gli eventi che nel 1852 coinvolsero, oltre a Yassin e a suo fratello Hussain, anche il pirata Memadam e i suoi compagni di fuga, un giavanese e un ex prigioniero portoghese.

Forse anche le gesta di Rentab (Rentap), capo dei Daiachi con base nella fortezza di Sadok, che combatté per molti anni contro il "Rajah bianco" di Sarawak James Brooke e suo nipote, senza mai arrendersi, [42] ispirarono lo scrittore veronese.

Partendo da queste notizie storiche e geografiche, attinte da un'ampia bibliografia e, con tutta evidenza, dai resoconti delle missioni esplorative italiane di Cerruti, Racchia, Giordano, Bove, Beccaris e dalle pubblicazioni di Cuarteroni, Emilio Salgari creò un originale personaggio letterario, "*shakesperiano e byroniano, superuomo da melodramma e da appendice popolare, eroe patriottico che ha fatto pensare persino a Garibaldi, romantico e furente, generoso e implacabile, tenebroso e sanguinario, vendicatore e giustiziere, il quale, ancora secondo i canoni dell'intreccio ottocentesco, ama una donna di parte avversa da cui lo separano fatali eventi e*

---

[40] RUNCIMAN, cit., pp. 243-251; SELLARES SERRA, Jordi, *Un arbitraje errante: familiares del sultàn de Jolò contra Malasia*, Esade Law Review, pp. 166-205, https://www.esadelawreview.com/wp-content/uploads/2024/02/ELR-Vol.-3-Un-arbitraje-errante-Jordi-Sellares-Serra.pdf pp. 170-172

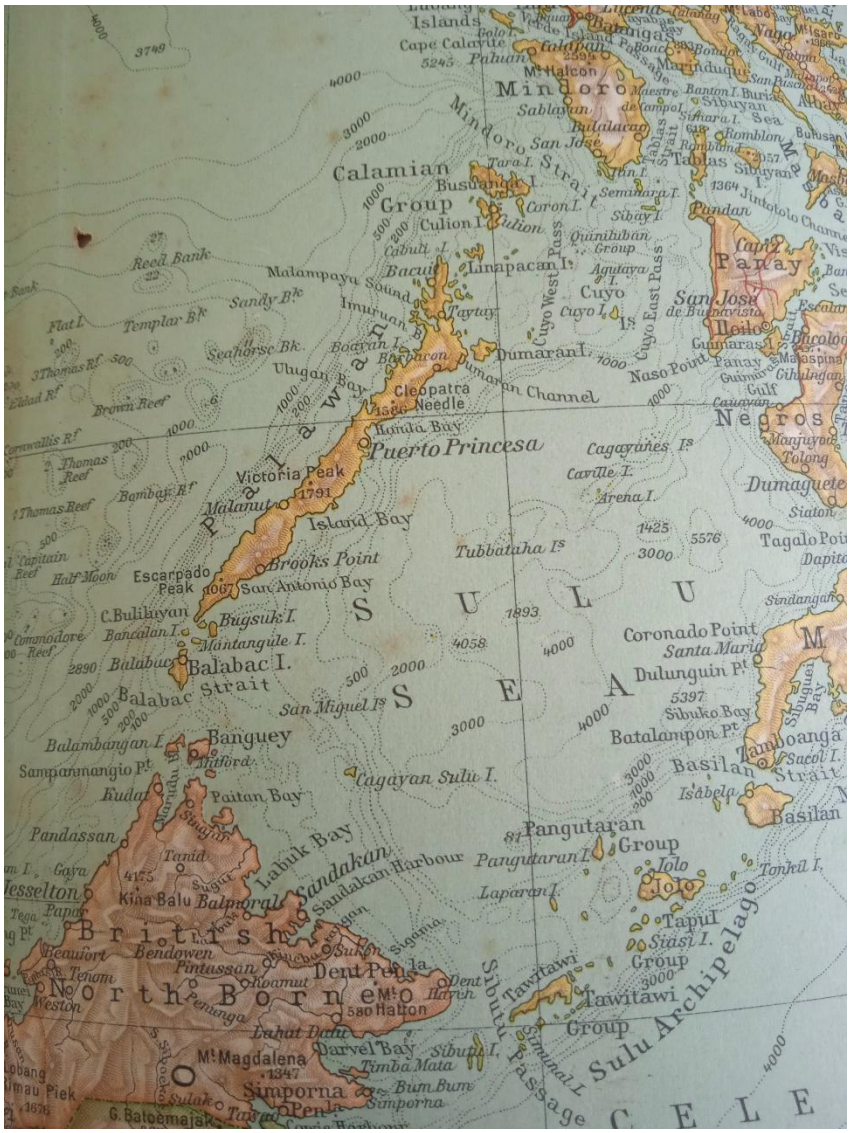
[41] https://www.geni.com/people/William-De-Rohan/6000000002291083328

[42] RUNCIMAN, cit., pp. 149, 150, 152, 154, 155, 184, 190, 194, 199, 200, 321

avverse circostanze". [43] Caratteristiche eroiche e drammatiche, che fanno di Sandokan sicuramente la figura più incisiva del ciclo indo-malese, e forse dell'intera opera salgariana.

Parte di una carta tratta da un atlante del Tourungel 1929, dove sono riportati i nomi delle località citate nel testo, che furono teatro sia delle esplorazioni Italiane che delle avventure di Sandokan. A ovest si nota l'isola di Gaya (proposta colonia italiana, e nei romanzi rifugio delle Tigri della Malesia) a nord la baia di Marudu (regno della famiglia di Sandokan nel romanzo, e degli Sceriffi Osman e Yassin nella realtà, con in comune la bandiera rossa con la testa di tigre) e l'isola di Banguey (la cui descrizione corrisponde a quella di Momoracem), a est le baie di Labuk e di Sandakan, e il fiume Kinabatangan che fu dominio di Sandukong. Nell'interno, il monte Kina Balu, che nella realtà fu scalato da Giordano e Bove, nel romanzo da Sandokan e compagnia.

[43] TROPEA, Mario, *L'immensità dell'oceano e l'immensità dei continenti. Orientalismo e storia coloniale nei romanzi di Emilio Salgari*, in *Salgari: l'ombra lunga dei paletuvieri. Salgariani e Salgaristi in Friuli-Venezia Giulia*, atti del Convegno nazionale di Udine, 2/4 maggio 1997, Udine, Associazione friulana "Emilio Salgari", p. 72, riportato in GALLO, BONOMI, cit., p. 568



Una versione più ampia della precedente, in cui è compreso anche l'arcipelago delle Sulu e la città di Jesselton, oggi Kota Kinabalu.